

YVES FLOUCAT, *Per una filosofia cristiana - Elementi di un dibattito fondamentale*, Milano, Ed. Massimo, 1987, pp. 224.

È sufficiente usare la espressione «filosofia cristiana» per alludere ad una serie di problemi discussi, non sempre in modo sereno, da molti anni.

Il discorso che viene sviluppato dall'Autore nel testo edito dalla Massimo, intende portare un contributo alla riflessione attorno alle tesi fondamentali del dibattito: se esista una filosofia cristiana propriamente detta, se essa sia deducibile dal messaggio cristiano e sia in esso naturata, quali connotati abbia e quale ruolo sia chiamata a svolgere all'interno della cultura e della esperienza di fede.

Un contributo al dibattito, si diceva, e un contributo che non tenta neppure di essere distaccato o neutrale: esplicita è infatti la scelta di Floucat per la via maestra del pensare nella fede.

Abbiamo così un lavoro che parte dalla analisi di alcuni elementi storici e storiografici (tra gli altri l'esame della critica portata da Heidegger alla metafisica tradizionale), per passare poi a toccare temi quali il misticismo e il suo rapporto con la intelligenza, il rapporto filosofia-teologia, la questione della filosofia morale e quella della unità e pluralità delle posizioni filosofiche dei cristiani.

Non diremo di essere stati del tutto convinti da ogni tesi avanzata dall'Autore. Ci pare in particolare che la scelta del neotomismo tenda talvolta a presentarsi come l'unica possibile (e non, come ci parrebbe più corretto, come una delle scelte possibili); la stessa questione della filosofia morale «adeguatamente intesa» non ci sembra svolta con soddisfacente ampiezza, lasciando intravedere spiragli di problemi (pensiamo in particolare ai risvolti politico-sociali) che avrebbero meritato più distesa riflessione e trattazione.

Al di là di queste osservazioni, che toccano comunque solo alcuni punti del testo, l'opera ci sembra interessante approccio ad un tema che è giustamente qualificato come essenziale.

La difficoltà di conciliare una tradizione filosofica e teologica con le sollecitazioni e le indicazioni che la cultura ci offre; la necessità di ripensare continuamente il nostro modo di porgere il pensiero cristiano ai tempi che mutano, senza adeguamenti forzati, ma anche senza eccessive paure: tutto questo fa emergere in modo chiaro la opportunità di dedicare parte del nostro impegno al recupero di temi di fondo, al riesame di alcune prospettive di base che possono servire a dare indicazioni ed ispirazioni nuove.

Al di là di eventuali dissensi su alcune parti del testo, l'opera di cui si parla risulta uno strumento idoneo a stimolare la riflessione sui problemi più sopra indicati.

MARCO RIBOLDI

AA.VV., *Luigi Capello un militare nella storia d'Italia*, a cura di Aldo A. Mola, Cuneo, ed L'Arciere, 1987 (Centro per la storia della Massoneria), pp. 260.

Luigi Capello (1859-1941) è particolarmente noto per la parte avuta nella disfatta di Caporetto, per la qualifica di massone e per la corresponsabilità nell'attentato di Tibo Zaniboni contro Mussolini: fu condannato a 30 anni di carcere, ma liberato e restituito alla sua famiglia nel 1936. Riabilitato *post-mortem* nel 1947 dal governo democratico, è stato oggetto d'un congresso scientifico svoltosi a Cuneo nell'aprile 1987, di cui il presente volume pubblica gli atti. Le varie relazioni, quasi tutte immuni da toni apologetici e ravvivate dal contatto con le fonti, presentano tre livelli di lettura: la storia delle forze armate (V. Gomoli-Mondracchi, G.L. Lupo, G. Fulcheri, R. Franchi, ecc.); la biografia del personaggio (e qui fa spicco il vasto e documentatissimo saggio di Mola sull'appoggio iniziale ed il totale distacco da Mussolini); la questione cattolica, su cui ci soffermeremo. Nel volume affiorano con apporti originali alcuni problemi, che in passato sono stati posti con acredine polemica e che ora ricevono luce da nuove acquisizioni documentarie: le varie responsabilità a proposito di Caporetto, la congiura massonica contro il «bigotto» Cadorna, il supposto favore di Capello alla marcia su Roma, i rapporti tra il laicismo massonico e l'anticlericalismo di Gramsci (l'illuminante ed acuto capitolo di Giancarlo Bergami suggerisce un approfondimento delle cause dell'ostilità antireligiosa di Gramsci, una delle quali è la mancata catechesi giovanile e l'approccio approssimativo della dottrina cattolica).

Notevole e serena è la distinzione delle varie tipologie di anticlericalismo che attraversano l'epoca del generale Capello, nelle tensioni sociali, politiche ed ecclesiali, provocate dal conflitto tra capitale e lavoro, dall'assenza popolare nell'evento risorgimentale, dalla questione romana.

Oneste ed equilibrate nella loro documentaria sobrietà sono le pagine, che Armando Corona dedica al rapporto del Capello con il cattolicesimo. Rispetto estremo della profonda religiosità dei suoi familiari, tutti cattolici osservanti e devoti («due mie figlie furono educate in Germania in un Istituto religioso delle Suore inglesi, perché così desiderò mia moglie»: così egli rispose nel 1936 al dott. Della Villa, che gli aveva sottoposto un dattiloscritto biografico, in cui gli si addebitava il materialismo). La stessa posizione tipica dei massoni risorgimentali si riscontra nella lettera, scritta cinque anni prima dal carcere di Formia al passionista p. Bernardino. Una posizione, che oscilla tra la coscienza rigidamente laica e la pacifica convivenza nella linea non solo di una superiore tolleranza, ma anche di un affettuoso e sincero apprezzamento dei valori cristiani.

FRANCO MOLINARI

GIUSEPPE FERRARO, *Lo Spirito Santo nel «De Trinitate» di Sant'Agostino*, Meditazioni, Casale Monferato (AL), Edizioni Piemme, 1987, pp. 142.

Con il presente lavoro G. Ferraro S.I. ha portato il proprio contributo alle molte pubblicazioni uscite per la ricorrenza del 16° centenario della conversione di S. Agostino. Egli fa oggetto, «meditativo» come indica il sottotitolo del libro, delle sue analisi una delle opere più profonde di S. Agostino, il *De Trinitate* e in essa, in modo più esplicito e diretto, il pensiero teologico sullo Spirito Santo così come l'Ipponate è giunto a formularlo sulla base di una serie di testi biblici che vi si riferiscono.

L'intento specifico dell'A., a più riprese ricordato nelle pagine del lavoro (cfr. pp. 15 ss, 24, 31, 109 ss), è quello di studiare le modalità e di enucleare le caratteristiche dell'interpretazione biblica di S. Agostino, sia quanto alla lettura della Scrittura sia quanto all'uso teologico, anzi propriamente speculativo, elaborando nell'affrontare le ardue questioni che il mistero trinitario non cessava di risvegliare alla riflessione del grande vescovo.

Come si può notare dalla bibliografia dall'A. stesso riportata, neppure in modo incompleto, tra quella generale citata (p. 10), G. Ferraro si è applicato da vari anni allo studio di come alcuni importanti padri antichi e teologi medievali hanno commentato e interpretato i testi pneumatologici scritturistici e in particolare giovannei. In tal modo, da una parte egli ha affinato la sua sensibilità nella lettura dei testi biblici che contengono la rivelazione dello Spirito Santo e, dall'altra, ha raggiunto una chiara familiarità delle principali tappe di sviluppo dell'approfondimento interpretativo di quei testi e della progressiva formulazione dottrinale che a partire dalla Scrittura l'ortodossia della Chiesa è andata enucleando, chiarificando e difendendo.

La strutturazione dell'opera in esame segue i criteri di chiarezza e funzionalità cari all'A. Dopo una Premessa (pp. 19-20), nella quale viene presentato schematicamente il *De Trinitate* di S. Agostino e il suo piano organico così come è stato fissato da quell'eminente studioso che fu il compianto padre A. Trapé O.S.A, il lavoro comprende due parti: la Parte Prima (pp. 23-106) espone, in quattro capitoli, l'esegesi agostiniana dei testi pneumatologici giovannei (pp. 23-51), di quelli degli Atti e dei Sinottici (pp. 52-76), degli scritti paolini (pp. 77-99), dell'Antico Testamento (pp. 100-106). La Parte Seconda (pp. 107-131), in tre concisi capitoli, indica le caratteristiche dell'esegesi agostiniana (pp. 109-115), le note che la fanno convergere e/o divergere da quella contemporanea (pp. 116-122), la dottrina trinitaria che S. Agostino ne ha tratto e il suo influsso su alcune enunciazioni dogmatiche del Concilio Ecumenico di Firenze (pp. 123-131). La sintetica Conclusione (pp. 132-135), raccogliendo i risultati del lavoro a vari livelli «esegetico», presenta i tratti salienti di una «circolarità ermeneutica» (l'esegesi del testo biblico, l'esegesi del testo patristico interpretante il primo, la progressiva condensazione dogmatica che ne delimita e qualifica il *sensus fidei*, la continuità storico-esegetica entro il flusso credente della Chiesa che legge, comprende e spiega la Scrittura), nella quale il ruolo primario dell'«esegesi dell'esegesi» (p. 134 s) lo realizza compiutamente la persona dello Spirito Santo, «esegeta» della Parola del Padre e «amore» donato agli uomini, come dice uno dei primi Padri, «senza spiegazione».

NATALINO SPACCAPELO S.I.